

Sabrina Colle e Ivana Monti in atti unici diretti dalla Shammah

## Due storie di donne disperate

**M**assimo Sgorbani descrive microcosmi di realtà che sono universi scabri, patologici, irritanti come può essere la vita di tutti i giorni di persone «normali».

Drammaturgo di talento Sgorbani propone «istantanee» delle pulsioni che attraversano la società e si concretizzano in vizi, malesseri esistenziali, comportamenti asociali. L'oscura devastante ossessione, l'aridità di sentimento, la speranza assurda di chi non ha più speranza, diventano piccole storie cariche di echi come in *Dove ci porta questo treno blu e veloce* e *Le cose sottili nell'aria* due atti unici che Andrée Ruth

Shammah ha riunito in una serata di inquietante verità. La regista ben sceglie la strada del rigoroso scavo nelle anime dei protagonisti per mettere a nudo, senza patetismo, in atmosfere cupe e spoglie, le loro frustrazioni, le loro debolezze, le loro bassezze, la loro sconfitta. Una strada non facile che Shammah persegue con bella tensione guidando gli attori lungo prove aspre, affondando nella proliferazione caotica del conscio e del subconscio dei personaggi, per svelare poveri esseri che non riusciranno mai a vivere fuori dal dolore.

Il treno blu evocato dal primo atto unico, è il treno

della libertà, della felicità, che una giovane abitante di un Kosovo distrutto dalla guerra, ha perso in partenza. È un sogno che lei, costretta a prostituirsi, coltiva con la speranza della disperazione e che la brava Sabrina Colle ben interpreta in una sorta di requiem per la vita, sussurrato con pudore, che racconta la povera storia di donna debole in un mondo di iene e opportunisti, sostenuta da un'illusione, spinta inerte per andare avanti.

Chiusa in un bozzolo d'insensibilità e grettezza, incattivita dalla vita, da aspettative diventate fallimenti, la madre de *Le cose sottili nell'aria* è senza pie-



**IN SCENA**  
Sabrina Colle  
in un  
momento  
dello  
spettacolo al  
Franco Parenti  
diretto da  
Andrée Ruth  
Shammah

tà per sé, per il marito colpevole d'essersi ammalato e morto, per il figlio infelice e «strano», l'intenso Mario Sala, che nasconde un orribile segreto. Ivana Monti è bravissima nel far vivere i rancori violenti e desolati di questa madre che parla col televisore del tinello, mentre il figlio delirante, su una montagna di rifiuti, la mente sconvolta

e invasa da immagini di sofferenza che lo eccitano, pedofilo e esibizionista, verrà linciato. Uno spettacolo specchio di una società dove bisogna reimparare ad essere umani.

**Magda Poli**

**DOVE CI PORTA QUESTO TRENO  
BLU... - LE COSE SOTTILI NELL'ARIA**  
di Sgorbani; F. Parenti di Milano

PRIMETEATRO

# Poesia e passione nel cuore del Kosovo

ENRICO GROPPALI

**T**empo fa assistendo all' *Angelo della gravità*, un monologo di Massimo Sgorbani interpretato ad Asti da Franco Branciaroli, manifestai più di un serio dubbio sulle capacità espressive di questo giovane commediografo che mi sembrava attento più alla decantazione di uno stato di necessità che alla resa espressiva al fato oscuro del suo protagonista. Uno iato che ora si decanta nel nuovo assolo per attrice solista intitolato, forse su suggestione di Mandelstam, *Dove ci porta questo treno blu e veloce*.

Dove una protagonista che ci parla con la terribile eloquen-

za del corpo che si fa parola e della voce che pare sgorgare dal centro della terra, enuncia un dramma personale che poco per volta come la trama insidiosa di un arazzo finisce per coinvolgerci.

Al punto di diventare il nostro dramma e la sua tragedia un rito collettivo cui non riusciamo a sottrarci. Andrée Ruth Shammah che ne ha curato l'allestimento ha creato attorno a questa figurina nata dal nostro rimorso di spettatori lontani e disincantati uno stra-

ziante spazio della memoria collettiva. Dove il campo di morte di un Kosovo, di cui ci sono giunte attraverso le immagini solo gli echi del sangue versato, si muta come per magia nel ricordo vivo e operante del suo teatro.

Ossia lo spazio del Franco Parenti di oggi e di ieri, dove un cespuglio di sterpi fiorito tra le crepe delle periferie care a Testori diventa il segno desolato

del rinnovarsi della vita in quel deserto dove le membra dei trapassati sbucano, si tendono, si torcono attorno all'attrice. Che da muta testimone dell'orrore diventa voce narrante del suo e del loro tormento. All'inizio alta e sottile come una lieve colonna d'aria, subito dopo smarrita e trepidante quando, piegata su un sedile di fortuna, comincia a sgranare il suo rosario di terrore e solitudi-

ne, Sabrina Colle in un'impressionante mimesi vocale riduce la perfetta dizione della nostra lingua a nostalgica eco della seconda lingua di una sopravvissuta al massacro.

In cui gli accenti sfasati e la voluta distorsione delle parole alludono non all'estraneità di chi viene da lontano ma alla difficoltà di articolare in un discorso coerente la visione di quel vuoto dove abitano i morti. Aiutata, sorretta, ispirata dall'afflato e dall'assiduo lavoro di scavo della sua regista

che, con pazienza da miniaturista, oltre ad averle fornito la chiave per penetrare nel desolato silenzio dei vinti, ne ha sorretto il talento guidandola a consegnarci in un soave canto fermo le tappe ultime del suo degrado. La Colle appare in questo eccentrico exploit una grande promessa da cui ci attendiamo ben più di una conferma.

**DOVE CI PORTA QUESTO TRENO BLU E VELOCE** - di Massimo Sgorbani. Regia di Andrée Ruth Shammah, con Sabrina Colle. Milano, Teatro Franco Parenti, fino all'11 maggio.

# Dove c'è cultura è il posto di Dio

Vittorio Sgarbi

**C'**è bisogno di Dio. L'*Economist* lo traduce, nei luoghi in cui l'umanità non è costretta, in nome di Dio, a vivere in guerra, in una irrefrenabile produzione di cultura: mostre, spettacoli, film, teatro, letteratura, festival: *the place of God*. I luoghi di pace, le grandi capitali (...)



(...) dell'Occidente, sono attraversati da una frenetica attività culturale che li agita e li anima in una concorrenza di desideri e di eventi. Si tratta evidentemente di manifestazioni di spiritualità, tanto più autentiche quanto meno rituali, estranee all'esercizio ripetitivo di culto che caratterizza, in una solida integrità di fede, la religione musulmana.

Tocca alla cultura, dunque. E, come nella religione dei santi e dei martiri, richiede gesti esemplari, richiede pathos. Ho più volte ricordato l'assimilazione che Stockhausen fece, fra l'attentato dei kamikaze alle Twin Towers e l'opera che qualunque artista avrebbe desiderato concepire. Tragica performance, azione teatrale, Apocalisse. Nella visione a distanza, nella rappresentazione distaccata, attraverso il video, realtà e finzione si confondono, e l'offerta di morti accresce il pathos, favorisce lo spettacolo, ma, in quanto vera, non appare verisimile. Il gesto la travolge, la traduce in immagine, in rappresentazione. D'altra parte anche la costruzione delle piramidi, che abbiamo di fronte, richiede un grande sacrificio di uomini. Le grandi opere, le piramidi come le cattedrali, sono state costruite con il contributo di morti che nessuno ricorda e che non hanno macchiato o oscurato la gloria delle architetture e dell'ingegno umano che le ha volute.

Amministrando la cultura a Milano, dove la frenesia di imprese culturali non conosce limiti nelle fantasie, ma solo limitazioni nella possibilità di realizzarle, ho raggiunto la convinzione che occorra occupare, con piena responsabilità, *the place of God*. Pensando a Dio, soprattutto, e non soltanto limitandosi a occuparne il posto. L'analisi di un notevole testo di un autore italiano, Massimo Sgorbani, «Le cose sottili nell'aria» e «Dove ci porta questo treno blu e veloce» in cui la realtà più turpe si rigenera nella lingua, mi induce a alcune osservazioni: la regista André Ruth Shammah, titolare del Teatro Franco Parenti, intende la religiosità di quei testi, nello spirito di Giovanni Testori e in sintonia con le visioni estreme di artisti come Varlin e Antonio Lopez Garcia. Sente e vede, anche nella realtà più turpe, una profonda religiosità dell'uomo, la sua necessità di parlare con Dio.

Così i suoi attori: Sabrina Colle, Ivana Monti e Mario Sala, assumono le parole come una preghiera, come una invettiva, come un lamento. La lingua si agita in loro e vive. La realtà ha bisogno di visionari. Il richiamo a Testori, e alla sua spiritualità ossessiva, esclude ogni residuo naturalistico. Dalla quotidianità, dalla malattia, dalla insoddisfazione di vite insufficienti, tormentate esce una verità che trasforma il teatro in un Santuario, in un luogo di esercizi spirituali, dove l'uomo è posto di fronte alla sua miseria. Lo scenario della Shammah non deriva da Caravaggio, ma dai Sacri Monti, dal gran Teatro montano allestito con statue e affreschi di Gaudenzio Ferrari e Tanzio da Varallo, dove il pathos è più forte della realtà.

Allo stesso modo, la deformazione della parola nel testo di Sgorbani ci trasferisce in una dimensione di interiorità svelate, di verità rivelate. L'umanità ci appare nella sua miseria, senza compiacimenti, senza virtuosismi, come nella nenia della prostituta kosovara interpretata da Sabrina Colle. Alla fine ciò che non ci riguarda, ci coinvolge. E troviamo spiritualità nel luogo più infimo, nell'uomo più spregevole. Ciò che preme e ci investe, è l'insorgere della vita contro la forma. Il fuoco sotto la cenere.

Vittorio Sgarbi

**LA RECENSIONE****Due monologhi in rosa  
fra guerra, prostituzione  
e un Cuore che commuove**

di UGO RONFANI

**M**ENTRE si concludono i lavori di ampliamento il teatro Parenti anticipa i suoi progetti in clima di promettente fervore. Bene: ce n'è bisogno; e la rassegna Racconto Italiano - che è in corso - già esprime propositi di rinnovamento: vedi i due monologhi sulle donne attualmente in programma, «Dove ci porta questo treno blu e veloce», di Massimo Sgorbani, e «Un cuore semplice» di Luca De Bei, da Flaubert. Di Sgorbani, drammaturgo emergente, Ruth Shammah annuncia una rassegna di sei testi per la fine di maggio, e intanto presenta un convincente monologo di cui Sabrina Colle è interprete, con bella partecipazione interiore; e di De Bei, anche regista, è l'altro monologo tratto dal racconto di Flaubert e recitato con efficace intensità da Maria Paiato.



**AL PARENTI**  
**Sabrina Colle**  
**e Maria Paiato**  
**applauditissime**  
**interpreti**

«Dove ci porta questo treno blu e veloce» mette in scena una ragazza del Kosovo che nel suo paese in guerra, fra bombardamenti, morti e fame, è costretta a prostituirsi. Lo fa restando avvvinghiata d'istinto alla sua adolescenza oltraggiata, esprimendosi con un disarmante, infantile linguaggio (che Sgorbani

rende con poetica, mimetica e surreale adesione, pur con qualche ridondanza letteraria). E' una lingua di smarrimenti, fremiti e illusioni, in cui si mescolano sentori di morte e aneliti fanciulleschi, la devozione per Madre Teresa di Calcutta e una canzone di Eros Ramazzotti. Da un soldato «venuto dal cielo come le bombe» la prostituta bambina è resa madre e lei, piccola «Butterfly dei Balcani», aspetta che torni, per andarsene lontano sul «treno blu» della felicità, in un'estasi mistica. Sabrina Colle è di una splendida, toccante, incorrotta e applaudita verità. «Un coeur simple» è il migliore dei tre racconti pubblicati nel 1877 da Flaubert. Povera serva nata in campagna, mezzo secolo al servizio di una adorata e insensibile famiglia borghese, altruista per istinto, prossima alla morte, Félicité ripercorre la propria vita fatta di lavoro, privazioni, obbedienza alle leggi della natura, disarmata fede in Dio. Nel racconto naturalistico di Flaubert, ogni piccola gioia è dalla vecchia esaltata come un dono divino. Come nel racconto, De Bei immagina che Félicité si racconti a se stessa, il che rallenta la tensione drammatica, ma la bravura di Maria Paiato, molto applaudita, dà commovente vigore al racconto, che ha punti di rilievo nell'evocazione del primo e unico amore e nella devozione per un pappagallo, compagno della sua solitudine.

*«Dove ci porta questo treno blu e veloce» e «Un cuore semplice», con Sabrina Colle e Maria Paiato, al Parenti, fino al 4 e all'11 maggio.*

**LA RECENSIONE****Morte e speranza:  
dal Kosovo  
e dietro l'angolo di casa**di **LUCA VIDO**

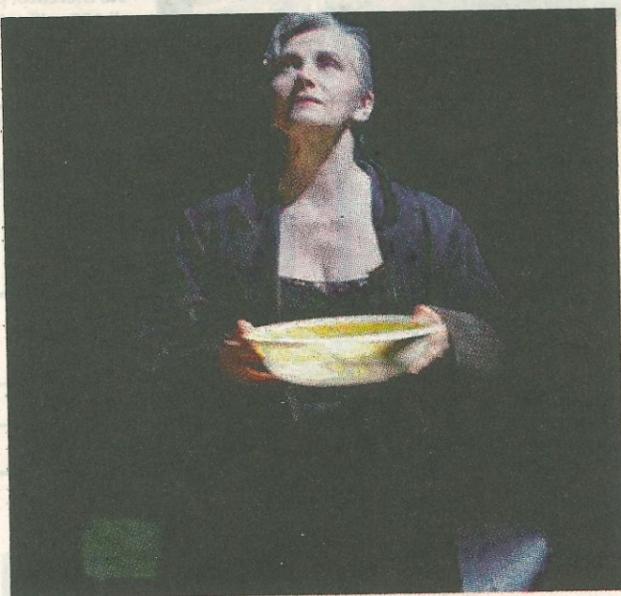
**D**UE ORE INTENSE, drammatiche e spiazzanti quelle che propone il Franco Parenti con due monologhi di limpida e incisiva scrittura a firma Massimo Sgorbani, trentottenne milanese fra le più interessanti presenze del teatro italiano contemporaneo. Due testi duri che ben ha fatto Andrée Ruth Shammah, che firma la regia, a mettere in scena a chiusura della stagione. Il sipario si alza sul torrente di parole e delusioni di una giovane kosovara distrutta da una guerra che la conduce, inesorabilmente, alla prostituzione, ma anche all'amore e alla speranza di arrivare un giorno là «Dove ci porta questo treno blu e veloce», insieme a un figlio lasciato sulle scale del grande ospedale di Pristina, ma non abbandonato.

**AL PARENTI**  
**Due monologhi duri**  
**E una splendida Ivana Monti**

Interprete è una brava Sabina Colle, forse un po' troppo monocorde nell'effluvio drammatico e disilluso, ma ben calata nella difficile parte di una giovane (distante anni luce dai riflettori del gossip) che cerca e trova candore e speranza là dove ci sono solo morte e sporcizia. Il secondo monologo, che è poi un doppio monologo poiché vede in scena una madre che attraverso la televisione vede e parla con il marito morto e un figlio in agonia su un mucchio di spazzatura, è interpretato da una straordinaria Ivana Monti e dal bravo Mario Sala. «Le cose sottili nell'aria» vengono captate da una tivù e la donna confesserà al marito (nello schermo) tradimenti e delusioni, ma soprattutto la mancanza di gesti d'amore per un figlio che quella sera ancora non è tornato a casa dal lavoro. Lui sta agonizzando, picchiato a morte da un gruppo di genitori perché sorpreso a insidiare i loro figli: e racconterà, in un alternarsi di voci con la madre, la sua odissea mentale. Una storia dura, a tratti «fastidiosa», che Ivana Monti sa rendere con una profondità così distaccata e nello stesso tempo toccante quale raramente è dato vedere.

«Le cose sottili nell'aria», di Massimo Sgorbani, al Franco Parenti fino al 27 maggio.

Una ora



Ivana Monti in «Le cose sottili nell'aria» in scena a Milano

## Ivana Monti cuore di madre duro e distorto

### Deviazioni

Sgorbani e la crudeltà  
in due atti unici  
disuguali nella resa

**OSVALDO GUERRIERI**  
INVIATO A MILANO

Addio, vecchio capannone Pirelli. Per lungo tempo il Teatro Franco Parenti vi ha trovato rifugio artistico aspettando la propria sede storica radicalmente ricostruita. Adesso lascia questa simbolica capanna di cemento mettendo in scena un dittico conturbante e sgradevole: due storie che possono procurare vertigini, ma certamente inducono lo spettatore a interrogarsi sul disagio di cui può sentirsi preda. Autore dei due testi - *Dove ci porta questo treno blu e veloce* e *Le cose sottili nell'aria* - è Massimo Sgorbani, che i più conoscono come partner artistico di Angelo Longoni e suo sceneggiatore in film come *Naja* e *Uomini senza donne*. Scrittore di solida tecnica e di temi a volte atroci, Sgorbani non smentisce la propria indole e, complice la regia di Andrée Ruth Shammah, ci offre due casi estremi di disagio psico-comportamentale.

Colloca il monologo *Dove ci porta...* nel Kosovo occupato dai caschi blu, in una terra di fango e ghiaccio, di cadaveri smembrati e mal sepolti, di fame, di immondizia. Ne è protagonista una ragazza ingenua e visionaria, che un amico di famiglia ha indotto alla prostituzione. La ragazza s'innamora di un soldato straniero grazie al quale sogna un futuro radioso lontano dalla guerra. Ma anziché partirsene con lui con il veloce treno blu del titolo, si ritrova madre e abbandonata, ma non disperata, anzi sempre con quell'idea del treno che le danza in testa, del soldato che verrà a riprenderla lei e il bambino per portarli nella terra promessa.

*Le cose sottili nell'aria* è una sorta di dialogo a distanza tra una madre e un figlio. La donna sembra del tutto priva di pietà, non ha dolcezze neppure per il ricordo del marito morto di cancro. Il figlio ha la consistenza di un fantasma. Mentalmente ritardato, è stato ucciso di botte perché sorpreso a masturbarsi davanti a dei bambini. Entrambi sono portatori di una agghiacciante deviazione. Lei è convinta di captare i defunti tra le onde della tv; lui è preda di un ripugnante vizio che lo porta ad eccitarsi dinanzi a immagini violente e macabre: per esempio la scena di Aldo Moro ucciso dalle Br, la foto (tristemente celebre) della piccola vietnamita che corre nuda ustionata dal napalm in mezzo ad altri bambini sfortunati, sofferenti e spaventati quanto lei.

Ai due racconti teatrali la Shammah offre una visione per così dire interiorizzata. Saggiamente rifiuta l'*éclat*, che avrebbe ingigantito situazioni di per sé poco sopportabili, sviluppa invece il mormorio interno, privilegia l'implosione, esclude la luce ed esalta il chiaroscuro. Questa chiave si rivela vincente con *Le cose sottili nell'aria*, dove in un clima caravaggesco vediamo vivere e agire due esseri che non hanno mai punti di contatto pur parlando delle stesse cose: ciascuno va per conto proprio, segue un proprio filo, in una dimensione che non include l'amore ma la sua distorsione. Ed è splendida l'interpretazione di Ivana Monti, che officia il suo rito doloroso con voce secca e con un'espressione priva di sentimentalità, cui fa da contraltare il figlio «sgradevole» interpretato da Mario Sala. Convince meno *Dove ci porta...* Qui la vicenda della prostituta si esprime in un bisbiglio soffocato al quale Sabrina Colle, al suo debutto teatrale, non dà movimento e anzi riduce a una sorta di nenia sempre uguale, mai deviata, mai spezzata. E' quel che si chiama effetto noia. Si replica fino al 27.

## Ivana Monti ammirevole interprete di "Le cose sottili nell'aria" Regia di Andrée Ruth Shammah

**||| CARLO MARIA PENSA**

Altra ma ben diversa storia d'amore in un altro ma ben diverso monologo al teatro Franco Parenti, dove siamo stati attratti dal nome dell'autore del testo, Massimo Sgorbani, cioè uno dei pochi, pochissimi scrittori italiani che riescono, per un verso o per l'altro, ad essere rappresentati; e soprattutto dalla speranza di poter dare finalmente un benvenuto su un palcoscenico ad una attrice, Sabrina Colle, finora apparsa soltanto, a parte le cronache mondane, sugli schermi cinematografici e della tivù. Dove ci porta questo treno blu e veloce, è quel che si domanda la fanciulla uscita dagli orrori della guerra nel Kosovo e che, forzosamente caduta nella vergogna della prostituzione, si innamora di un soldato e rinasce nella speranza di salire, un giorno, sul santificante treno della

purezza.

A questo monologo letterariamente ambizioso e, purtroppo, appena mormorato dalla interprete che ci farà piacere riscoprire in altra occasione, fa seguito, dello stesso autore e sempre con la regia riedificante di Andrée Ruth Shammah, un monologo - se così si può dire - a due voci: *Quelle cose sottili nell'aria*.

Le voci sono, qua, di una donna fatta vedova dal cancro ed ora madre che, straziata dalle sciagure dell'esistenza, rammemora un passato di fatti e di persone di cui tutti, sui televisori e sui giornali, abbiamo conosciuto le cronache; e, là, di un figlio, perduto nel fango della masturbazione e della violenza, ormai sul ciglio della morte.

Sono, appunto, "quelle cose sottili nell'aria" che attraverso il tempo delle nostre storie quotidiane hanno imprigionato la gente, e sulle quali Massimo Sgorbani, senza risparmiare la volgarità di un linguaggio pesante, ha intessuto la trama di cui si è fatta ammirevole interprete Ivana Monti, la madre, sul controcanto di Mario Sala, il figlio.

el destinatario, non ripr

### **DOVE CI PORTA QUESTO TRENO...**

**REGIA** Andrée Ruth Shammah

**CAST** Sabrina Colle

**IN SCENA** Teatro Franco Parenti di Milano, fino a domenica 27 maggio